

Carissime, Carissimi,

avevamo programmato questo numero in un certo modo, ma due avvenimenti di indubbia gravità ci costringono a cambiare struttura. In primo luogo la notizia della morte di **Nadia DE MUNARI**, volontaria dell'Operazione Mato Grosso in Perù, sopravvenuta all'aggressione di sei giorni fa, poi questa mattina il ferimento di **padre Christian CARLASSARE**, comboniano e vescovo nominato di Rumbek in Sud Sudan. Sono due avvenimenti che ci interrogano profondamente sul nostro essere testimoni di speranza.

A questi due fatti abbiamo così dedicato uno spazio apposito all'interno della Circolare.

D'altra parte veniamo da una settimana nella quale abbiamo toccato con mano gli estremi di questa speranza/disperazione prima partecipando alla Beatificazione dei dieci martiri del Quiché in Guatemala, poi, quasi contestualmente, assistendo impotenti alla tragedia del naufragio di 130 donne, uomini e bambini, lasciati soli ad annegare nel Mediterraneo. Un mare che da tempo ha smesso di essere ponte tra le genti che si affacciano sulle rive, per diventare tomba per tanti innocenti, se non terreno di scontro tra persone completamente sorde e per di più cieche, perché incapaci di guardare in faccia una realtà, quella della migrazione, che è alla base non soltanto di disperati viaggi verso la vita, quanto di innumerevoli conflitti che si combattono a tutte le latitudini.

Accoratissime le parole di papa Francesco, nel richiamare la nostra attenzione:

«Sono persone, sono vite umane, che per due giorni interi hanno implorato invano aiuto, un aiuto che non è arrivato. Fratelli e sorelle, interrogiamoci tutti su questa ennesima tragedia.

È il momento della vergogna.

Preghiamo per questi fratelli e sorelle, e per tanti che continuano a morire in questi drammatici viaggi. Preghiamo anche per coloro che possono aiutare, ma preferiscono guardare da un'altra parte. Preghiamo in silenzio per loro».

E tuttavia sono solo parole! Nient'altro che parole!

E in attesa che qualcosa si muova, rilanciamo la lettera che le Organizzazioni Non Governative impegnate in mare hanno inviato al Presidente del Consiglio Draghi per tentare di avviare a soluzione un problema assurdo, che, secondo coscienza, non dovrebbe neanche porsi.

Gentile presidente Mario Draghi,

dopo l'ennesima tragedia occorsa nel Mediterraneo giovedì scorso, crediamo indispensabile chiederle un incontro urgente. Ogni volta che si ripete un naufragio speriamo che sia l'ultimo. Anche la tragedia di questi giorni poteva molto probabilmente essere evitata.

Nelle oltre 24 ore trascorse tra la prima segnalazione di Alarm Phone e il consumarsi della tragedia, la Ocean Viking ha atteso un intervento delle autorità marittime che coordinasse le operazioni, ma nonostante le autorità italiane, libiche e maltesi fossero tenute costantemente informate, questo coordinamento non c'è stato, o almeno non ha coinvolto l'unica nave di soccorso presente in quel momento. Che questa mancanza sia stata fatale è sotto gli occhi di tutti: oltre cento persone hanno perso la vita.

Questa, presidente, è la realtà del Mediterraneo. Dal 2014, più di 20.000 uomini, donne e bambini sono morti o scomparsi nel Mediterraneo centrale, che conferma il suo triste primato di rotta migratoria più letale al mondo. Nessuno degli accordi e provvedimenti adottati dagli Stati, dopo la fine dell'operazione Mare Nostrum, è mai riuscito a far diminuire il tasso di mortalità. Da allora le Ong hanno cercato di colmare il vuoto lasciato dagli Stati, ma in assenza di un coordinamento centralizzato, tempestivo e coerente di ricerca e soccorso, tragedie come quelle di giovedì scorso sono le conseguenze da portare collettivamente sulla coscienza.

*Per alcuni anni, l'intervento delle navi di soccorso civile è stato accolto con riconoscenza dalle autorità italiane ed europee, con le quali abbiamo collaborato in modo continuativo ed efficace per ridurre la mortalità nel Mediterraneo. Poi le cose sono cambiate: **i governi hanno ritirato le loro navi e cessato di coordinare i soccorsi**. Le persone, invece che essere soccorse e condotte in un porto sicuro, come vorrebbe la normativa marittima internazionale, hanno iniziato ad essere riportate dalle autorità libiche in Libia, dove sono vittime di detenzioni arbitrarie, violenze e abusi di ogni genere ampiamente documentati. Contestualmente, le Ong sono diventate oggetto di una **feroce campagna di delegittimazione e criminalizzazione**.*

*Come ribadito dalla stessa Commissaria europea Von der Leyen, **“il soccorso in mare non è un optional”**, bensì un preciso obbligo degli Stati, un obbligo giuridico, quindi, oltre che morale. Come Ong siamo in mare a colmare un vuoto, **ma saremmo pronte a farci da parte se l'Europa istituisse un efficace meccanismo istituzionale e coordinato di ricerca e soccorso che abbia come scopo primario quello di soccorrere persone in mare**.*

*Signor presidente, **le chiediamo un incontro in cui discutere quali iniziative concrete** possano essere assunte dal suo governo, coinvolgendo l'Europa, per garantire interventi coordinati e tempestivi di soccorso, affinché salvare vite umane torni ad essere una priorità e inaccettabili tragedie come i naufragi di questi giorni non si ripetano mai più.*

Alarm Phone, Emergency, Medici Senza Frontiere, Mediterranea, Open Arms, ResQ – People Saving People, Sea Watch, SOS Méditerranée

Ci sentiamo di appoggiarla incondizionatamente. Ne va della nostra credibilità cristiana e missionaria.
Buona continuazione

Enrico e le Commissioni Missionaria e Migrantes